



NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. II SEM. 77

FAMIGLIA DIGNANESE - ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI
TRIESTE - VIA S. PELLICO 2
OTTOBRE 1977

Lire 200

Dalla Lingua al Dialecto Dignanese

In «Dignano e la sua gente» a pag. 196, Maria Toffetti Giachin, ricorda l'illustre concittadino, prof. Antonio Palin, mettendo in evidenza le sue chiare doti di patriota, volontario di guerra, letterato e brillante oratore.

A tal proposito ricordo che con il Palin, mio ottimo amico, più volte si discusse sulla vita di Dignano e in particolare sul suo classico dialetto. Ricordo ancora come Lui se ne rammaricasse che a Dignano, con la trasformazione del costume, andava lentamente scomparendo anche la dolce antica parlata.

E soleva ripetere che per tenerla viva era cosa ottima che i giovani figli di Dignano si esercitassero, per diletto, a volgere nel proprio dialetto brani di autori italiani.

Fu così che un giorno l'amico Palin mi fece conoscere alcuni brani da lui tradotti in dignanese e tra questi: «Il Miracolo delle Noci» che Alessandro Manzoni, nel III^o capitolo dei suoi «Promessi Sposi», racconta. Brano che io oggi qui trascrivo:

«I savì de quil miràculo de le nuche c'a xi stà tanti ani fa in quel nostro convento de Rumagna?»

— No, la fi, cuntimelo, cuntimelo.

— Ih! i duvì donca savì che in quel convento a iera un nostro frato, c'al jera un santo e c'al se ciamava padre Macario.

Un dèi d'inverno passando par un lèimido in una tera d'un nostro benefatùr un bon omo anche lòn, al padre Macario al jo vèisto sto benefatùr arento a òna so granda nughera; e quatro countadein, cui sapòin in aria che i scuminsjiva a scalsà l'arboro, par mèteghe le radèighe al sul.

— Ma chi i ghe fi a quila povera pianta? — ghe jò dumandà padre Macario.

— Eh! padre, a xi ani e ani che no la me vol fà nuche; e mèi i'nde faghi lignè.

— Lassila stà — a jò dèito al frato:

— i duvì savì che stu ano la farò piòun nuche che foje.

Al benefatùr che saviva chei ca viva dèito quela parola al ghe jò urdenà sòubito ai lavurenti, che i butasso da nuvo la tera su le radèighe: e dopo avì ciamà al frato ca ziva par la so cal, al ghe jò dèito:

— Padre Macario, la metà de le colze sarò par al convento.

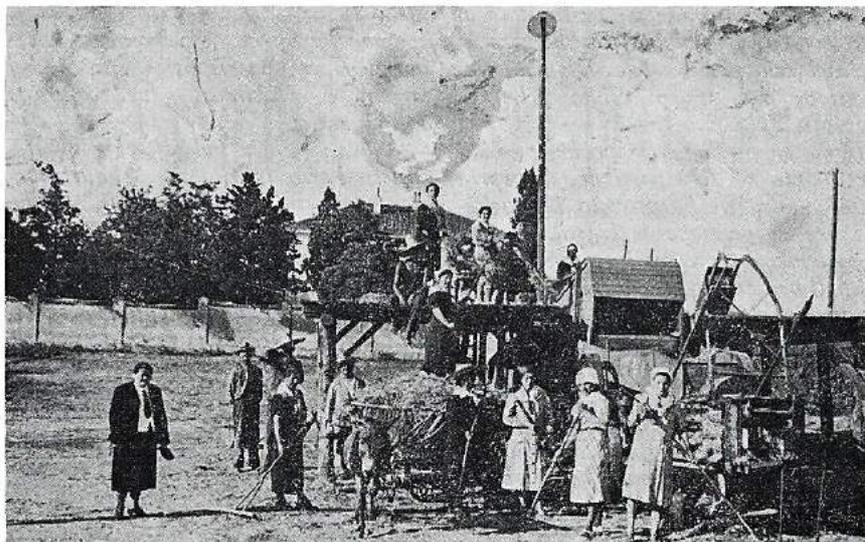
A se jò sparso la vus de la prufesaja; e dòuti curiva a vardà la nughera.

E in fati a primavera fiuri a vajèi e a so tempo nuche a vajèj.

Al bon benefatùr al nu jò bòn la cunsulassìon de bàtele: parchì al xi zèi, prèima de le colze, a ressivì al premìo de la so carità. Ma al miràculo al xi stà ben piòun grandò, cumo ch'i sentirì.

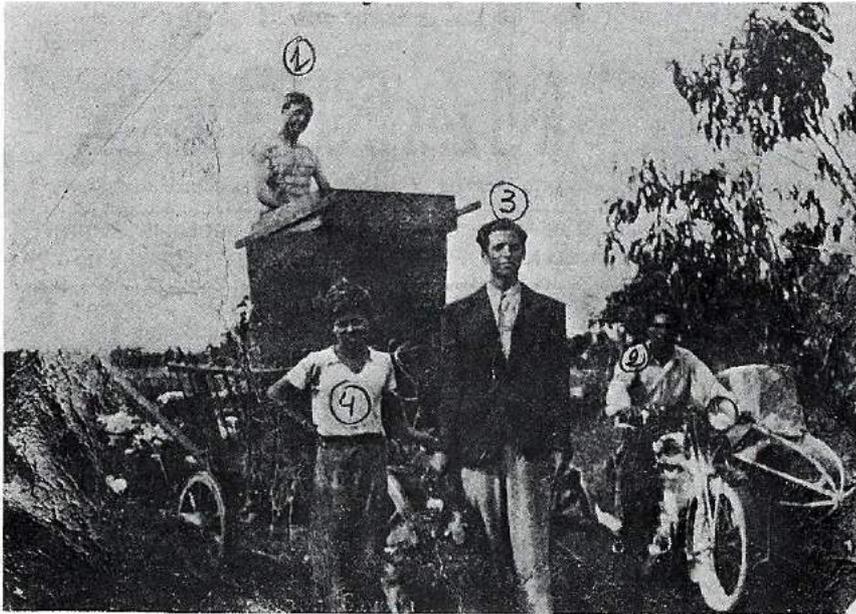
Quel bon omo al viva lassà un feijo d'un stampo dòuto diferento. Donca, cu xi sta le colze, al frato ca ziva a càtà nuche al xi zèi par scudi la metà che ghe partigneiva al convento, ma quil al jò fato fèinta de no savì gnente, e al jò bòu al mòuso ruto de respòndeghe rhe l'òiu al nu viva mai sintòu a dèi capusseini i savisso fa nuche.

E i savì adesso che c'a xi nato? Un dei (stì a sintè i quista), stu manegoldo al viva invità ameissi del so stampo e, in mezo a la fràja, al ghe cuntava la storia de la nughera e al ridiva dei frati. Qui zuvenastrì i viva voia de zèi a vidi quel grandò moucio de nuche: e



Si trebbia il grano da... De Santi





La vendemmia sui «Carsì» a Vadregaldo nella campagna di Manzin Matteo (1) - Mario (2) - Antonio (+ a Torino) (3) - Gino (in Argentina) (4)

lòu al li mena sòun in graner. Ma sti a sintèi: al verzo la porta, al va verso al cantunsein che a jera misso quel gran mòucio e cussèi c'al dèis: vardì, al varda anche lòu e al vido... savì chi? Un bel mòucio de fòje sicche de nughera.

A nu xi stà un bel esempio stu sa?

Dalla lettura di questo brano si può notare come il dialetto di Dignano non perda affatto la sua efficacia espressiva e lascio ai giovani dignanesi il compito di volgere nel nostro dialetto altri interessanti brani. Achille Gorlato

DIGNANO

Riceviamo da Genova:

In nostro tesoriere mi ha invitata a dire la mia impressione sulla mia breve sosta al mio paese natale, Dignano, in occasione del nostro ultimo pellegrinaggio a Pola.

Ebbene, cercherò in poche parole, per quanto mi sarà possibile, di esprimere quello che ho provato in quelle due ore di permanenza laggiù.

Assieme a mio marito, sono scesa dal pullman che, passando per Dignano, andava in gita al Cantale di Leme e a Rovigno. Preso appuntamento con gli amici per il ritorno, ci siamo incamminati verso il paese.

Nessuno per la strada, silenzio assoluto. Ci siamo diretti verso la Chiesa e il Cimitero, pensando che forse lì avremmo trovato qualcuno. Arrivati sotto il campanile (quel famoso campanile che nel nostro circolo è bonariamente contestato per la sua altezza

nei confronti di quella di Rovigno), ho detto a mio marito: «E adesso guarda anche tu; non vedi quanto è alto?» E lui, poveretto, che ne deve avere la testa piena, mi ha risposto: «Sì, sì, hai ragione, è altissimo; si vede pure a occhio nudo».

Allora io, tutta soddisfatta, l'ho trascinato verso la Chiesa, in quel momento aperta. Ed è stato lì che ho sentito tutta la struggente nostalgia della mia giovinezza, perché, come tutta la nostra gente sa, nei paesi e soprattutto a Dignano, quello che succedeva, feste, rogazioni, fiere del paese, tutto era in qualche modo collegato con le funzioni religiose, cioè con la Chiesa.

Di colpo sono ritornata sedicenne, quando, per uscire un poco alla sera, dovevamo avere la scusa della predica quaresimale del venerdì, oppure si andava al Rosario nel mese di maggio, che poi finiva sempre col passeggio

nell'aria profumata della sera.

Dolci e cari ricordi, mai dimenticati. Ho ancora nelle orecchie il canto di una moltitudine di gente presente alle funzioni, il Coro di Dignano, famoso, ricco di molti elementi e bravissimo, che faceva di ogni Messa domenicale una festa solenne. Il nostro organo, così grande. Mi ricordo che alla fine della funzione suonava così a lungo, finché la chiesa non si svuotava, e sembrava un concerto.

E poi il passeggio, alla domenica, dopo la «Messa Granda», e la piazza gremita di gente elegante e ben vestita, ad ascoltare la banda col suo scelto repertorio.

Mio marito mi chiama, mi scuote, e io ritorno alla realtà: non sono più una sedicenne ma una donna, ormai sposata da tanti anni, e intorno a me tutto è diverso, tutto è cambiato.

Siamo usciti per andare al Cimitero. Delusione pure lì. Le tombe dei miei parenti, non le ho più trovate, ho incontrato qualche vecchia signora, rimasta a Dignano, e delle persone venute da Torino col nostro stesso scopo: visitare i nostri morti.

Volevo ancora rivedere il centro del paese, la vecchia casa dove sono nata, ma, Dio mio, com'è ridotta la mia Dignano! Case buttate giù, decrepite, abbandonate, vie mute e silenziose; la piazza, una volta il centro e l'anima del paese, l'ho trovata vuota o quasi: c'erano due o tre persone, le quali, vedendoci, ci guardavano con curiosità, come si guardano i forestieri. Il cuore mi si è stretto e mi sono spuntate due lacrime. Ero straniera in casa mia.

No, non così era il mio bel paese, allegro e cordiale, non così lo ricordavo.

Abbiamo fatto ancora un giro, anche perché dovevamo far arrivare l'ora dell'appuntamento con il pullman, e ritornare a Pola. Io, intanto, indicavo a mio marito qualche posto, al quale ero più attaccata, come il convento delle suore, diventato poi asilo, dove io e mio fratello abbiamo passato tanto tempo della nostra fanciullezza.

Anche lì rovine e desolazione. E allora, arrabbiata, e disperata, ho portato mio marito verso la campagna. Gli ho fatto notare com'è rossa la terra istriana, gli ho fatto sentire il profumo del «prostimo» e quello del mare non lontano di Fasana, e abbiamo aspettato lì il pullman. E quando questo è arrivato, puntuale, vi giuro che mi sono sentita a casa mia, tra fratelli e amici.

A
BARTOLOMEO BIASOLETTO
 DIGNANESE
 BOTANICO INSIGNE
 DI
 QUESTO GIA' STERILE POGGIO
 RAVVIVATORE
 TRIESTE E L'ISTRIA
 RICONOSCENTI
 MDCCCLXXVIII

Ho detto ai miei compagni che basta, ho chiuso con Dignano, che non ci torno più, che mi fa troppo male vedere una cittadina, un tempo così bella e ridente, ridotta a meno di un villaggio. Vi posso assicurare che di tutti i paesi della nostra Istria, Dignano è il più abbandonato, il più mal ridotto.

Ma non per questo io amo meno il mio paese. Per me (e sono sicura anche per tutta la sua gente, sparsa per il mondo) esso è ancora quello che era, lo è rimasto nel nostro cuore, nella nostra mente, nei nostri ricordi.

Ecco, queste sono le mie impressioni. Avrei voluto essere più breve, ma almeno questo ho dovuto, ho voluto esprimere.

Un altr'anno, se Dio vorrà, ritornerò in Istria col nostro pellegrinaggio, e io, passando davanti a Dignano, la saluterò e la rivedrò nella mia mente come l'ho lasciata tanti anni fa e come è sempre rimasta nel mio cuore.

Antonietta Campanella-Palin

Antonietta, amica mia carissima e «bumbareta» del nostro circolo, quando mi hai consegnato il tuo scritto, mi hai detto di apportarvi qualche correzione o ritocco, dove occorresse.

Io mi sono ben guardato dal farlo: non si apportano correzioni o ritocchi a un capolavoro. E il tuo, credimi, è un capolavoro autentico, perché nato da un animo gentile, sensibile e appassionato.

Sei ricciuta a esprimere i tuoi sentimenti in modo semplicemente sublime, molto meglio di quanto non siano in grado di fare la maggior parte degli scribacchini e dei pennivendoli d'oggi, che vanno per la maggiore in questo allegro e bel paese.

Ti ringrazio di cuore.

Il tuo amico tesoriere



A DIGNANO PER LA FESTA DELL' ASSUNTA

Lunedì 15 agosto, festa dell'Assunzione, si è tenuta a Dignano nel nostro magnifico duomo di S. Biagio, su invito dell'attuale parroco del luogo don Antonio Orbanic, una solenne Concelebrazione da parte dei nostri sacerdoti Mons. Giuseppe Del Ton, giuntovi espressamente da Roma, P. Silvano Trevisan di Trieste, Mons. Giovanni Pavič, mai dimenticato catechista dei nostri giovani anni e dal sunnominato parroco di Dignano. Vi partecipava una folla di fedeli del luogo e di Dignanesi venuti da fuori per cui il sacro rito si è svolto nei due idiomi per ciò che

riguardava la liturgia della Parola e nella lingua latina per la parte eucaristica. Mons. Del Ton nella sua breve omilia ha avuto spunti mirabili verso la Madonna, cui la nostra gente è stata sempre devota e le nostre terre mostrano ancora i segni del culto mariano dei nostri antenati. Il parroco poi, dopo fervide parole rivolte ai fedeli, ha voluto salutare e porgere il suo cordiale ringraziamento a tutti, ma in modo speciale a quanti erano convenuti dal di fuori. (P. Silvano alla fine del S. Sacrificio dirà pure un grazie sentito a tutti i presenti).



Un robusto coro maschile (sono intervenuti 28 nostri coristi da Torino abilmente diretti dal loro maestro Giovanni Ferro e accompagnati all'organo da Mons. Giovanni Fabro) ha cantato la Messa «All'amico Cervi» del Perosi mentre devote canzoni s'innalzavano da un gruppo di ragazze locali, dirette da una loro suora religiosa.

stri santi protettori Biagio, Quirino e Lorenzo, ci ha fatto rivivere gli anni, senz'altro i nostri più belli, di quando giovani-giovanissimi alle domeniche, nelle feste religiose, alle «novene serali» ci si trovava sotto lo stesso tetto a chiedere protezione, aiuto a Dio.

E' stato un caro incontro, quello di Dignano, che è seguito a quello della

Ben vengano altri simili incontri, a Torino, a Padova, a Dignano o altrove, non importa dove, purchè ci si ritrovi sempre fratelli, sempre concordi, sempre pronti a dare il meglio di noi per la buona riuscita di ogni incontro.

La festa non si è conclusa con la S. Messa: al pomeriggio tutti ci siamo dati convegno alle «Canne»; di fronte al nostro mare, sotto i nostri pini, al suono della fisarmonica dell'amico Dorliguzzo essa si è protratta con canti e balli fino a sera.

Una giornata indimenticabile! Una giornata da rivivere! (Ed io spero che Marino Giachin che ha fatto lavorare la sua cinepresa, alla prossima occasione ci farà rivivere sullo schermo la bella festa)

Non posso tralasciare di ricordare anche la simpatica serata che ci ha offerto il Circolo italiano di cultura la sera del 17 agosto. I piccoli in costume ed i giovani con canti, suoni, quiz, giochi e la «tombola» ci hanno intrattenuti alla Rotonda dell'ex «Bar del Popolo», dandoci un saggio della loro serietà e bravura.

Bravi anche per aver saputo allestire nel castello «Bettica» un museo con antichi attrezzi dei nostri laboriosi contadini e delle nostre, tuttofare, donne di casa.

Ovidio Negro



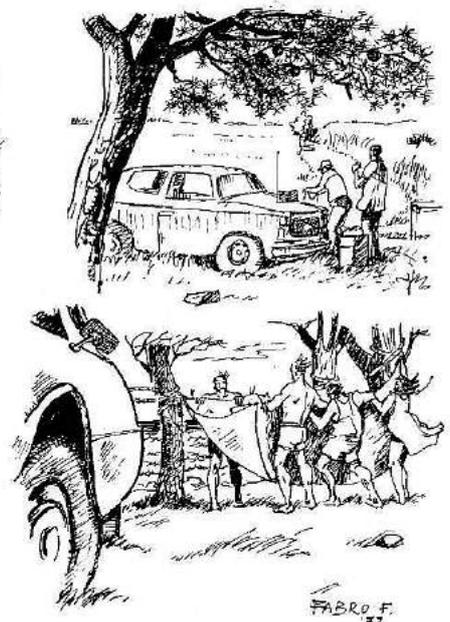
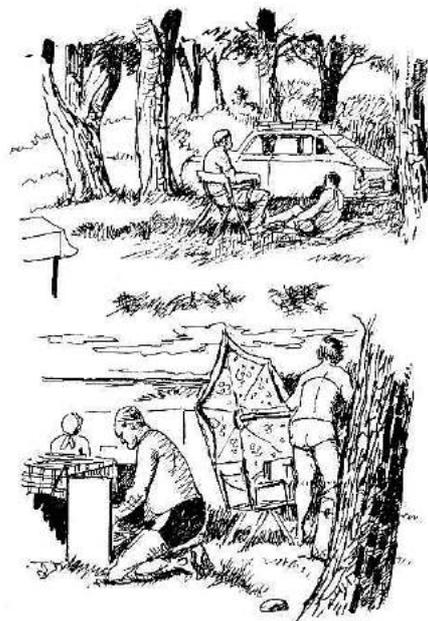
Ma maestosità del tempio, i nostri sacerdoti, la solennità della Messa, i vecchi canti, da tutti intonati, hanno fatto sgorgare a più d'uno qualche lacrimone. Il ritrovarsi dopo tanti anni, uniti sotto lo sguardo paterno dei no-

«Bulesca» di Padova e ciò che ha segnato ancor più profondamente il nostro amore per il paese natio, la fratellanza fra di noi tutti, ancora insieme, per vivere le «nostre» giornate in concordia e comunione di spiriti.

ALLE CANNE maggio '77

Vento di scirocco
sul molo di Magnerini,
leggero e caldo.
Solitudine,
sciacquio del mare,
volo di gabbiano pigro,
odore di alga e di pino.
Ricordo,
vocio insistente di giovinezza,
numero5, numero7, bluff
tuffi, sole,
luce salsa, gara irrequieta.
Un panino di mortadella,
una «passera»,
la caccia alle «masinete»
fra i sassi, mentre
Brioni e S. Gerolamo
ci guardano
galleggianti sul mare.

Marino Zuccheri



USANZE DI UN TEMPO A DIGNANO

Bara Tonin de la Calnova entra in casa di bara Biaso in Portarol. Lo saluta allegramente: «Bona sira, bara Biaso». Questi risponde con la ripetizione di bona bona, e invita l'ospite a sedersi. Ma bara Tonin rinuncia dicendo di non essere stanco. Gli viene offerto del vino e qualcosa da mangiare. Ma anche questa volta bara Tonin, cortesemente, dice di no alla spontanea e cordiale offerta dell'amico, dichiarando di non aver né fame né sete. Allora bara Biaso, quasi seccato, dopo di aver raccomandato all'ospite di non far «pantomine», gli chiede il motivo della insolita e alquanto misteriosa visita. «I soin vignou a vidi se la vostra Minecina la xi contenta del me Meno» dice bara Tonin con voce un po' incerta. Bara Biaso immediatamente chiama con voce forte e chiara la figlia che se ne sta nella camera vicina ed esclama: «ti je sintou?» E tosto si sente la voce femminile di Minina: «sei, disighe de sei!». L'affare è fatto, il matrimonio è... combinato. Con una «bona sira» e col cuor contento i due si lasciano.

Delton Ettore



La Corale Istriana di Torino

Sono tanti gli argomenti finora trattati da questo nostro Notiziario, che mi è sembrato doveroso finalmente parlare della Corale Istriana di Torino, se non altro perchè la metà dei suoi componenti è dignanese.

Detta Corale venne formata nel lontano 1947 alle Casermette S. Paolo di Torino dove venivano raccolti tutti i profughi della Venezia Giulia e Dalmazia. Il merito primo va al caro signor Piero DeFranceschi, che con abnegazione assoluta seppe radunare tutti gli amanti del canto. «Canta che ti passa» fu il primo e più ben azzeccato motto di questo gruppo, che allora era senza nome: del resto che potevano fare allora le nostre genti se non cantare per farcela passare?

E così - misti a dolore, miseria e nostalgia, - passarono i primi mesi ed i primi anni. Con l'avanzar del tempo le

cose andarono migliorando sotto ogni aspetto e di ciò ne risentì anche il gruppo corale. Nel 1951 fu chiamato a Torino il sottoscritto - Gianni Ferro - che prese in mano la direzione del gruppo, cercò di coordinare meglio le frazioni in modo di formare l'organico indispensabile per il funzionamento di un coro

e volle dargli anche un nome:

CORALE ISTRIANA

Sono trent'anni di vita, a volte e ti a volte meno, ma sempre pieni di attività e di entusiasmo.

Si cominciò ad uscire dalle Casermette per tentare le prime esibizioni.

Nel 1952 la Corale affrontò il Dopo-lavoro Michelin con un grande concerto che lasciò la sua eco e le permise di

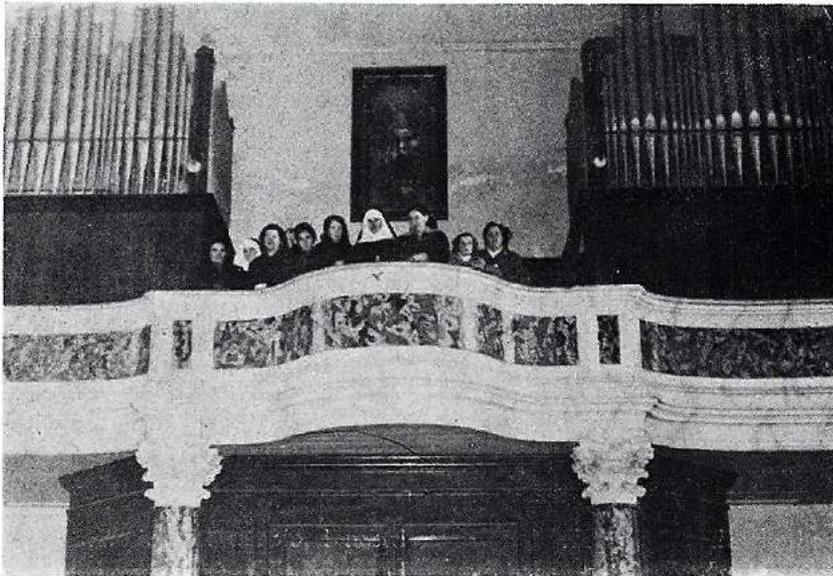
L'ultimo numero del Notiziario dignanese, giunto agli abbonati con notevole ritardo, perchè la spedizione è stata questa volta curata a Torino voleva essere soltanto la voce del raduno di Padova dello scorso giugno. Un richiamo in tale senso erano le poche ma chiare parole inserite appositamente nella prima pagina del giornale. Un tanto per tranquillizzare qualche inquieto lettore.

tentare altre ribalte, come l'Odeon di Biella con la celebre soprano Lina Paggiughi, il Teatro Nuovo, l'Alfieri, il Carignano di Torino, fino, sempre in veste di dilettanti, al Conservatorio, in occasione della Pasqua dell'ex Combattente organizzata dal compianto colonnello sig. Biagio Zaffiri.

Più avanti, sotto l'egida dell'Associa-

zione Venezia Giulia e Dalmazia e per merito dell'infaticabile comm. Fioretto Biasol, la Corale uscì da Torino e partecipò ai grandi raduni di Trieste, Venezia, Milano, Roma, riscuotendo i più lusinghieri successi.

Ancora oggi rallegra la festa di S. Biagio che si tiene a Torino, ed i raduni annuali di Peschiera e di Padova.



L'organo del duomo di Dignano

Oggi la Corale anche se invecchiata - vive ancora forte dei suoi 44 elementi, continuando le sue lezioni settimanali ed affrontando con serenità tutte le eventuali difficoltà economico-organizzative che le si presentano.

A questo punto vorrei aprire una parentesi, ma che vuol essere molto significativa per tutti: i coristi, maestro compreso, devono pagare una quota mensile; farà stupire? ... eppure è così!

Forse sarà il segreto che ci permette di continuar a vivere.

Naturalmente il contributo dei singoli coristi non è sufficiente per le esigenze della Corale: in casi necessari arriva l'intervento del sig. Fioretto Biasol, ma capita che anche altri appassionati e fedeli cercano di aiutare: voglio ricordare a tale proposito l'offerta cospicua dataci ultimamente dal sig. Angelo Janco di Dignano ed abitante a Pavia ed al quale diciamo un grazie di cuore.

Chiuse le parentesi, anche se doverosa, vorrei terminare questo mio scritto invitando i dignanesi ed istriani tutti a sostenere, almeno moralmente la vostra Corale che vuol essere ancora e soltanto la voce delle vostre genti.

Gianni Ferro

Torino, 7 maggio 1977.

RICORDO DI UN PELLEGRINAGGIO INSOLITO

«Allora, ragazze d'accordo, domani mattina alle sei in punto se trovemo sul piassal de cesa!» — Con questa frase di congedo si andava a dormire ansiose del domani che ci attendeva per recarci, come ogni anno, al Pellegrinaggio in Siana in onore della Madonna delle Grazie. A dire la verità, il nostro sonno che precedeva questo avvenimento, non era dei più tranquilli, anche perché ciò capitava una volta all'anno, in un giorno dei tanti mesi di maggio trascorsi nella nostra terra lontana. Alla vigilia della partenza, ogni componente della comitiva si dava da fare a preparare qualcosa da poter masticare il domani seguente e fare bella figura nell'offrire alle altre compagnie. Così chi prepara i gnocchi di marmellata, chi gli indimenticabili omelette e chi dei gustosissimi panini giganti al profumatissimo prosciutto nostrano o con la buonissima «puina». Il nostro proposito principale per

partecipare a questo Pellegrinaggio, era quello di fare peintenza, oltre a quello della gita; mentre le persone anziane andavano col treno, noi più giovani, quell'anno in particolare decidemmo di recarci a piedi, rifiutando addirittura la fedele bicicletta, per aumentare così... il grado di penitenza.

«Il giorno si stà rischiarando e noi puntualissime, ci troviamo tutte nel famoso luogo convenuto, ammirate da coloro che assistono curiosi a questa insolita partenza. La passeggiata, dati i nostri buoni propositi, inizia percorrendo la Strada Romana, chilometro per chilometro.

Le strade, a quei tempi non frequentate come oggi dalle automobili non potevano certo indurre nella tentazione di rimediare qualche passaggio, cosicché, nel caso nostro, la «penitenza» funzionava ottimamente!... non per molto però».

Nel frattempo sopraggiunge l'unico

camion vuoto e sgangherato e l'autista, impietosito alla vista di questo gruppo pieno di... buona volontà, si offre di caricarci fino in piazza della Legna di Pola. Così logicamente va molto meglio!!

Mentre prima ognuna si preoccupava di mantenere con impegno il proprio passo, accusando i primi segni di stanchezza ora, sistemate alla meglio nel cassone traballante posteriore del veicolo, non ci rimane altro che intonare tutte assieme allegre canzoni che, naturalmente, non hanno nulla a che vedere col Pellegrinaggio in precedenza preposto.

Alla vista del Santuario di Siana, i nostri visi finalmente ritrovano la serietà; là ci attende il nostro Sacerdote Don Rodolfo e con lui ci recchiamo ad assistere la Santa Messa con relativa Comunione generale. Poi, dopo la Benedizione, ci precipitiamo in sacrestia per acquistare cartoline, meda-

→

gliette e ricordini vari, intanto si fa sentire l'appetito e così, felici e contente, ci incamminiamo verso il vicino grande bosco per consumare le nostre golosi-

tà, non dimenticando di invitare il nostro simpatico Don Rodolfo. Altre compagnie si associano a noi aumentando così l'allegria spensieratezza in quella

verde oasi di pace.

Finito il pranzetto, finito il repertorio delle barzellette, finiti alcuni giochi, si inizia la raccolta dei numerosissimi e profumatissimi ciclamini e le ore trascorrono così, veloci e gaie.

Prima che si concluda la bella giornata ci rechiamo, tutte alleate, verso Pola per sorbirci un fantastico gelato ai Giardini e per finire in bellezza... al cinema «Pistola», dove, durante l'intervallo del solito film «Pistole che corri e cavai che sbarra», ci sfogliamo a fare bersaglio, dalla galleria alla platea, con i noccioli di ciliege sulla innocenti teste degli spettatori e specialmente di quelli calvi.

Dopo quest'ultima dispettosa ragazzata, mentre la sera scende sulla bella città, ci rechiamo di corsa alla stazione ferroviaria dove ci attende il treno del ritorno.

Finiva così quella gioiosa giornata che ancora oggi rivive dentro di me con tanta, tanta nostalgia.

Tina Negri - Zuccheri



Meglio che nel cassettone del camion... (Lidia, Grazia, Ninina, ?, Giordana, Etta, Tina, Adelma, Alma, ?, ?)

AMARO RICORDO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Miei cari dignanesi, voglio ricordare la nostra prima tragedia avvenuta alla nostra gente di Dignano.

Nel lontano 24 maggio 1915, quando l'Italia dichiarò guerra all'Austria, ricordo ancora la preoccupazione e le parole dei nostri padri che dicevano: «Cosa succederà di noi italiani...». Quello che pensarono si avverò.

Dopo due giorni «Nane Tafé» suonava il tamburo per richiamare la gente e diceva queste parole: «Preparatevi tutti che entro 48 ore dobbiamo lasciare il paese, le nostre case, il bestiame e tutti i nostri averi. Ogni persona non deve portare appresso più di kg. 5 di effetti personali».

Noi, allora ragazzi, l'indomani siamo corsi alla stazione e lì abbiamo visto un treno con vagoni merci. Chiesto al capostazione cosa facesse quel treno, ci rispose «Questo treno è per voi, vi porterà molto lontano».

L'indomani i gendarmi passarono di casa in casa a mandare via la gente e così per voglia o per forza si dovettero partire. Ci imbarcarono tutti sul treno diretti ad ignota destinazione. Vecchi, donne e bambini con pianti e grida di disperazione, accomunati insieme

dal dolore.

Si partì alle ore 11 del giorno 27 maggio ed alla mezzanotte si giunse alla stazione di smistamento di Erpelle

Cosina e da lì proseguendo, verso il mezzogiorno dell'indomani si giunse a Lubiana. Piano piano, con una cadenza che rispecchiava i nostri umori, si viag-



Nel vagone merci...



giò per due giorni e due notti fino a Graz.

Dopo un'altro giorno di sosta si ripartì lentamente e si giunse fino quasi ai Carpazi, dove, nella notte sentendo le cannonate dei Russi, i macchinisti si accorsero in quel momento di aver sbagliato binario. Si ritornò indietro e viaggiando più di un giorno si giunse a Budapest. Dopo una giornata di sosta si ripartì con un lussuoso treno di prima classe di proprietà di un barone, che comandava da Jassapati a Gengis, e ad ogni stazione dove il treno si fermava veniva staccata una vettura di coda carica di profughi che prendevano posto in quel paese.

Il nostro vagone, composto da una quindicina di famiglie, si fermò a Jassaroselas. Li trovammo ad attenderci dei carri, trainati da cavalli, che ci portarono nella scuola comunale dove alloggiammo. Sembrava di aver ripreso un po' di respiro, anche per la cordialità dimostrata dalla gente del luogo.

Venne eletto il nostro capo, il papà di Mons. Del Ton e di Tonin il barbiere, il buon «Vido».

Nel mese di giugno arrivò il nostro parroco di Dignano Don Raffaele Fulin. Appena lo vedemmo sembrò che i nostri cuori si allargassero, come se fosse arrivato il Dio sulla terra. L'indomani celebrò la S. Messa nella parrocchia del paese e tutti i cittadini ci portarono altri doni. Durante la predica il nostro parroco ci disse: «Miei cari dignanesi, il nostro pellegrinaggio è ancora molto lungo. Presto dovrete ripartire per un lagher della Stiria, in Austria, e vi sarà ancora molto da «soffrire».

E così successe. Dopo un mese che egli ci lasciò partimmo per Wagna Laibinix e lì il nostro calvario si fece ancora più doloroso.

Prima che finisse la guerra quelli che ancora rimasero in vita ripartirono per tornare alla nostra cara Dignano. Trovandola desolata, le case senza porte e pavimenti, senza bestiame, vincendo il grandissimo sconforto iniziale si ricominciò una nuova vita rifacendo tutto, dalle case alla rinascita delle nostre terre e del nostro bestiame.

E così terminò il primo calvario della nostra gente di Dignano e dell'Istria.

Questo è solo un episodio del nostro calvario da ricordare, particolarmente ai nostri giovani che non l'hanno vissuto, perchè conoscano le peripezie passate dai loro padri.

Biasiol Fioretto

Scampagnate a Negré... nel 1919

Era la stanza del nonno Toni Bunder (detto Couco); il grande vecchio era morto da poco prima della fine della guerra e noi eravamo appena rientrati dal forzato esodo in Stiria.

Gli italiani erano arrivati e c'era un'aria di festa e di speranza. Noi si andava spesso a Negré con la giardiniera in allegria compagnia di mamme e di bambini.

La stanza era molto vasta: si estendeva dal monte Mandriol al mare su una spiaggia sassosa che si chiamava Maricio. Era distante pochi chilometri da Dignano; si scendeva per Sanzane, si seguiva la via per Valle sorpassando le chiesette di San Francesco e della M. della Salute ed a un certo punto si infilava il limido tracciato da robuste masiere e selciato da grossi grebeni che facevano sobbalzare il veicolo, e con esso noi e le nostre interiora.

Il prostimo era odoroso di ginepro, timo e menta; gli alberi erano scarsi; macchie di ginestre, roveri, noccioli e qua e là quercie, castani e cipressi; ogni tanto una qualche rustica casa con l'immane pergola dell'uva e l'albero dei fichi. Talvolta si vedevano boscaioli intenti a preparare quei grossi cumuli di legna coperti di terra e con il fuoco lento nell'interno che prepara la carbonella e che sembravano enormi pani fumanti. Il terreno coltivato era poco; frumento, granturco e

dell'Istria, proveniva il famoso Vin filari di vigne; da questa zona, unica de rosa, quel vino insuperabile dal colore delle rose, dolce e robusto insieme, delicato e profumato: un vino da spose!

Ma presto si giungeva alla meta; ricordo che l'arrivo era preannunciato da un ampio stagno coperto da una patina verdastra e gradicante di ranocchie. Ecco le case dei contadini raccolte attorno ad una piccola cappella.

Al sentore dei nuovi arrivati uscivano correndo molti bambini, nostri coetanei, che ci guardavano con occhi furtivi ed aria ritrosa; erano slavi ed, abimé, la fratellanza non riusciva facile anche perché noi eravamo i siori paroni. Ma l'accoglienza dei grandi era cordiale, ed arrivavano subito grosse fette di pane con miele e puina, e, secondo la stagione, le ciglie, i fichi, l'uva, le mandorle e le castagne.

Tempi lontani, quanti decenni sono passati. L'anno scorso mi trovavo in auto lungo la strada dopo Valle verso Dignano e cercavo di ritrovare quei luoghi e quell'atmosfera; ma i miei occhi erano annebbiati, forse dagli anni, forse dalla commozione; il prostimo non c'è più ora prevale il bosco; gente che lavorasse i campi non ne ho vista. Esiste ancora quel tale vino di Dignano profumato di rose?

B. M.



Pronti per suonare la... Furlana (Bendoricchio, De Santi, Zanghirella, Gamballetta, Bonassin)

Dignano tra i fiori nella "Personale", di Antonio Del Ton

Nell'arco di sette mesi, dall'agosto '76 al 28 febbraio 1977, ben tre giovanotti, tra i sessantotto e settantacinque anni, hanno saputo richiamare su di sé l'attenzione di amici, di amatori, di critici, con le loro «personali» di pittura. Giovanotti istriani, due di Pola ed uno di Dignano, ormai romani di elezione: Alcide Vodopia, Giovanni Giadresco, Antonio Del Ton. Quest'ultimo ha voluto farmi l'onore e, con esso, propinarmi l'onere di presentare la sua mostra, inauguratasi il 28 febbraio u.s. alla galleria «Scalette Rosse», in Roma, naturalmente. Ora dell'appuntamento, le 18. Ma gli esponenti della Dignano romana hanno cominciato ad affluire con un buon anticipo, portando a rimorchio amici e conoscenti. Baci, abbracci, un «favelar» ch'era un piacere ascoltare, robuste strette di mano. Preoccupato da così calorose effusioni, qui, pensai, se non comincio a cianciare anch'io per distrarli, questi simpatici dignanesi mi distruggono il mio buon amico Tonin, un fucello nella tempesta. Mi è anche sorto il dubbio, subito scacciato dalla mente, che Antonio Del Ton abbia pensato a me più che come presentatore, come «gorilla!» Scherzi a parte, il numero dei dignanesi presenti alla «vernice» e nei giorni successivi è stato inverosimilmente grande. Non avrei mai pensato che ce ne fossero tanti nella Capitale. Quarantuno le opere esposte, di cui una buona decina dedicate a Dignano, una Dignano disegnata, dipinta, oltre che con amore, con certissima pazienza e precisione, come se l'artista avesse voluto che i suoi concittadini individuassero immediatamente «qualla» calle, «quel» certo angolo, la piazzetta in cui. . . «el baladur» da dove Marussa bella parlava e mandava, con qualche bacio furtivo, occhiate assassine al sospirato Lorenzo Piazza S. Nicolò; Calnova con la chiesa del Carmine; Castello; forno grande di via Carli; via Castello portarol, San Giacomo; la Madonna Traversa; la «casita». Ma il sentire nostalgico del pittore ha traboccato andando a sfiorare Rovigno, Pola, gli scogli della costa istriana. Ed è proprio la nostalgia che ha spinto Del Ton ad inaugurare la sua prima «personale» (negli anni passati aveva, con successo, partecipato a parecchie collettive) in febbraio, mese nel quale si compiva il trentesimo an-

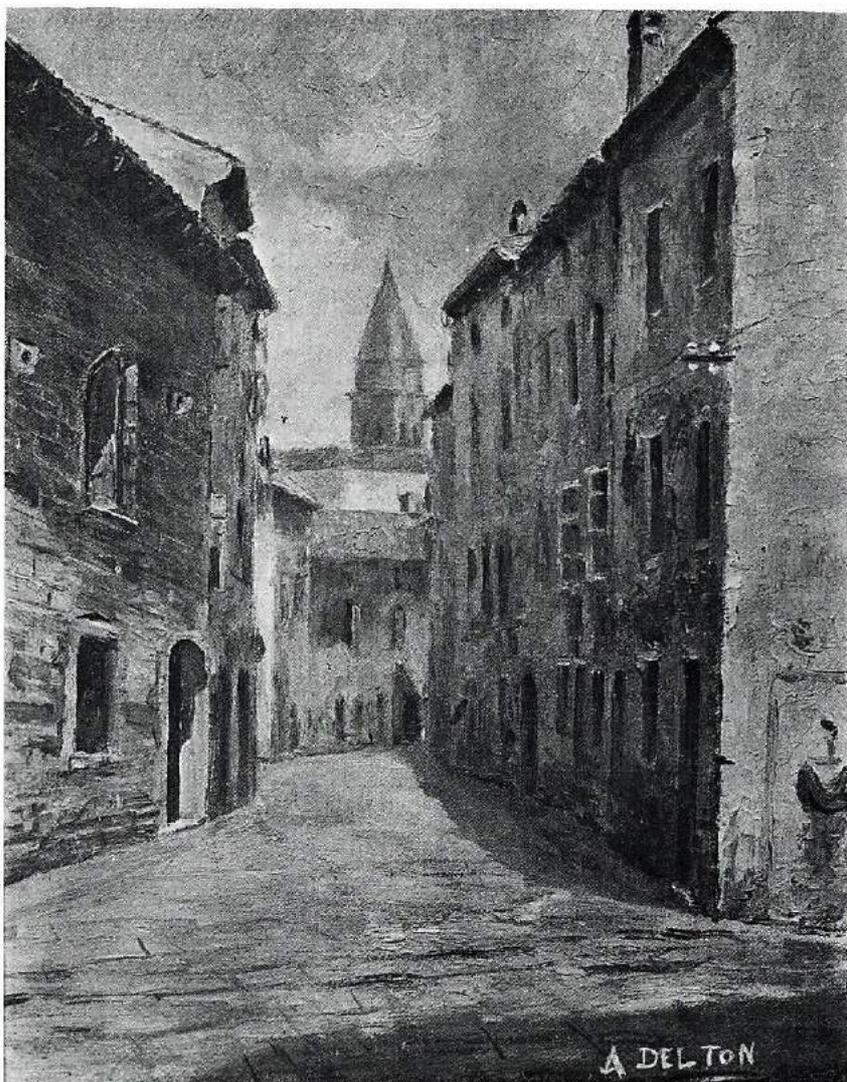
niversario «ufficiale» dell'esodo delle genti istriane e della loro dispersione ai quattro venti. Le calli, le piazzette si presentano ricche di luci e di ombre, ma quasi deserte. Ma sono, poi, deserte? O non sono invece popolate dai ricordi, dai pensieri, dalle memorie, dalle ombre dei Morti lontani dal paesello natio? Deve essere così se il pittore ha sommerso la «galleria» di fiori: girasoli, dalie, papaveri, anemoni, garofani, margherite, ortensie, rose, mimose Una festa di toni caldi o lievemente velati, trattati con una maestria non comune, perché non possono che essere belli i fiori che si offrono soprattutto ai Morti, per un incontro che è pur sempre vita. Cantava il poeta dei «SEPOL-

CRI»

*Le fontane, versando acque lu-
strali,
amaranti educavano e viole
sulla funebre zolla, e chi sedea
.una fragranza intorno
sentia qual d'aura dei beati E-
lisi.*

Del Ton ha espresso il meglio di sé proprio nei fiori, di cui si ha la sensazione, osservandoli, di percepire il profumo.

Ma c'è anche dell'altro: una fontanella dove si disseta una bambina, una scenetta ottocentesca; due eleganti signorine che, protette da chiassosi ombrelli, camminano per una strada lucida di pioggia; una carrozzella che procede



tra un muro di mattoni e tanta verzu-
ra; vasti paesaggi campestri però
quella Madonna Traversa! Un piccolo
capolavoro! Né poteva mancare Vene-
zia nella mostra di un istriano, che si
vanta figlio di San Marco. E ci sono,
infatti, due momenti veneziani di note-
vole fattura.

C'era da scegliere per tutti i gusti.
E sono i gusti dei visitatori, in ultima
analisi, quelli che contano (Io si è vi-
sto dalle tante vendite o dei tanti acqui-
sti, come si vuole) e non già il giudizio

di un dilettante come me e, ancor meno,
certo groviglio di pensieri e parole a-
struse con cui molti professionisti del
la critica dicono e non dicono e
raramente si capisce ciò che vogliono dire.

La pittura di Del Ton merita atten-
zione, tra l'altro, perché accessibile a
chiunque. Mi sembra assai centrato e
significativo il giudizio espresso con e-
strema chiarezza da Francesco Grisi«
. Il reale è concesso per la estre-
ma semplicità: il fiore è un fiore, il ma-
re è un mare, la barca è una barca . . .

. . . Antonio Del Ton è ancora un arti-
sta del colore, un ricercatore appasio-
nato, un innamorato nostalgico e un
pittore che trae e disegna dal vero. For-
se è rimasto il figlio della sua Istria e,
malgrado le esperienze, quando dipin-
ge dimentica gli anni e guarda ancora
incantato il mondo.»

Continui, amico Tonin, a dimentica-
re gli anni e faccia ancora onore, tante,
tante volte, alla sua Dignano ed alla no-
stra Istria.

Bepi Nider

Dignano in famiglia

Annunci

A Conegliano Veneto si è unito in
matrimonio il tenente Guido Biasiol
(Muto) con la rag. Carla Lorenzet,
di anni 28 da Torino.

o o o

Il giorno 30.4.1977 Damiani An-
tonio, nato nel 1905 e Damiani Bia-
siol Antonia, nata nel 1906, hanno
celebrato le nozze d'oro.



o o o

La figlia di Giovanni Biondi e di Ma-
ria Faè - Liana Biasiol - si è laureata

in filosofia presso l'Università di Pa-
dova.

o o o

I due gemelli Renzo e Bruno Man-
zin allievi dell'Istituto Tecnico Indu-
striale A. Volta di Trieste si sono diplo-
mati all'esame di maturità con il massi-
mo dei voti (60/60), il primo nella se-
zione elettrotecnici e il secondo in quel-
la degli edili. Ci felicitiamo con loro per
la bella affermazione e con i genitori
Luciano e Maria Delzotto.

o o o

AVVICO PER I NOSTRI ABBONATI

Si invitano tutti i lettori non an-
cora in regola con l'abbonamento ad
abbonarsi, essendo questo l'unico mo-
do per garantire la vita del Giornale.

Hanno elargito pro famiglia dignanese

- Aloi Graziella L. 2000.
- Antonello Giovanni L. 3000.
- Apostoli Pia L. 8000.
- Bacin Andrea L. 3000.
- Bacin Andrea Monfalcone L. 3000.
- Bacin Ferruccio L. 3000.
- Bacin Gisella L. 3000.
- Bacin Odino L. 3000.
- Belci Ferruccio L. 1000.
- Belci Tomaso L. 2000.
- Benardelli Aldo L. 3000.

- Benardelli dr. Marino L. 8000.
- Bendoricchio Antonio L. 3000.
- Bendoricchio Domenico L. 3000.
- Bendoricchio Lucio L. 1000.
- Bergamasco Luciano L. 3000.
- Bergamasco Lucia L. 1000.
- Biasiol Antonio L. 2000.
- Biasiol Biagio L. 500.
- Biasiol Bonetta L. 1000.
- Biasiol Fioretto Rovereto L. 8000.
- Biasiol Fioretto Torino L. 3000.
- Biasiol ved. Molinari Francesca L. 2000.
- Biasiol Francesco L. 4000.
- Biasiol Giovanni L. 3000.
- Biasiol Giovanni Belgio L. 3000.
- Biasiol Giuseppe L. 3000.
- Biasiol Luigia L. 1000.
- Biasiol Pasqua L. 3000.
- Biasiol Nicolò L. 3000.
- Biasiol Roberto L. 3000.
- Bilucaglia ved. Guarnieri L. 3000.
- Bilucaglia Maria L. 1000.
- Blasco Valentino L. 3000.
- Bonaparte Giuseppe L. 2000.
- Bonaparte Pietro L. 1000.
- Bonassin Ferruccio Ve. L. 3000.
- Bonassin Giuseppe Go. L. 1000.
- Bonassin Lino To. L. 3000.
- Capilla Eugenio L. 1000.
- Cerlon Giordano L. 1000.
- Cerlon Lino L. 3000.
- Civitico in Manzin Lidia L. 850.
- Conte don Antonio L. 2000.
- Damiani Giuseppe L. 2000.
- Darbe Iginio L. 3000.
- David Luigia L. 3000.
- Delzotto Antonio L. 2000.
- Debetto Cristoforo L. 3000.
- Debetto Giovanni L. 3000.
- De Franceschi Giuseppe L. 3000.

→

De Franceschi Renato	L. 1000.	Golessi Vittorio To.	L. 4.000.-	Spada Giuseppe	L. 3000.
Delcaro Bruno	L. 3000.	Gorlato Antonio Sp.	L. 1.000.-	Stocovich ved. Rotta Maria	L. 2000.
Delcaro Giovanni	L. 5000.	Gorlato Antonio To.	L. 2.000.-	Stocco Giuseppe	L. 1000.
Delcaro Giuseppe	L. 3000.	Gorlato Giovanna To.	L. 8.000.-	Timeus-Marchesi Graziella	
Del Ton Antonio	L. 5000.	Gorlato Silvano To.	3.000.-	Roma	L. 3000.
Del Ton Mons. Giuseppe	L. 3000.	Gorlato Uccio Roma	L. 3.000.-	Toffetti Basilio	L. 1000.
Delton Ettore	L. 3000.	Gropuzzo Domenico Mi.	L. 1.000.-	Toffetti Francesco	
Delton Giovanni	L. 3000.	Gropuzzo Luciano To.	L. 5.000.-	Chieri (To.)	L. 8000.
Delton Giuliana To.	L. 3000.	Gropuzzo Veneranda Belgio	L. 2.662.-	Toffetti Giovanni	L. 2000.
Delton Tito	L. 2000.	Guarnieri Antonio Cn.	L. 3.000.-	Toffetti Maria	L. 2662.
Demarin Antonio Pe.	L. 1000.	Jancon Angelo Pv.	L. 8.000.-	Trevisan Claudio	L. 1000.
Delton Bianca Roma	L. 3000.	Iust Antonio Sp.	L. 1.000.-	Trevisan Francesco	L. 3000.
Demarin Antonio To.	L. 3000.	Locchi Ramiro An.	L. 3.000.-	Vicini Antonio	L. 3000.
Demarin Mario	L. 1000.	Lupieri Pietro T.	L.2.000.-	Zanghirella Antonio	L. 3000.
Demarin Rinaldo	L. 3000.	Malusà Agnese Roma	L. 1.000.-	Zanghirella Luciano	L. 3000.
De Prato Tullio	L. 3000.	Malusà Giovanna Ud.	L. 1.000.-	Zanghirella Maria To.	L. 5000.
Derocchi Mario	L. 1000.	Manocci-Gropuzzo Pi.	L. 1.000.-	Zuccheri Marino	L. 3000.
Dessanti Antonio	L. 2000.	Manzin Antonio Al.	L. 1.000.-	Zuccheri Pietro	L. 2000.
Dessanti Igino	L. 1000.	Manzin Bruno Al.	L. 1.000.-		
Donorà Mario	L. 1000.	Manzin Giuseppe Sv.	L. 2.000.-		
Dorliguzzo Pietro	L. 3000.	Manzin Guerrino To.	L. 6.000.-		
Dozzi Amedeo	L. 8000.	Manzin Libero To.	L. 3.000.-		
Dozzi Davide	L. 3000.	Manzin in Mezzadri Maria Mi	L. 2.000.-		
Edel Ubaldo Ts.	L. 3.000.-	Marchesi-Cerdonio Itala Vr.	L. 3.000.-		
Fabro Augusto Ts.	L. 8.000.-	Marinuzzo Remigio To.	L. 2.000.-	Belci Maria Ve.	L. 1000.
Fabro Domenica Ts.	L. 10.000.	Moscarda Giuseppe Sv.	L. 1.000	Belc Maria Usa	L. 6730.
Fabro dr. Gaetano Pd.	L. 3000.-	Moscarda Manlio Ts.	L. 3.000.-	Belci Domenico	L. 3000.
Ferro Luciano Im.	L. 3.000.-	Moscarda Rinaldo Sr.	L. 3.000.-	Benardelli dr. Natalia	L. 3000.
Fioranti Bruno To.	L. 2.000.-	Moscarda Romano To.	L. 2.000-	Bendoricchio Antonio Ge.	L. 1000.
Fioranti Domenico To.	L. 1.000.-	Moscheni Bruno	L. 2000.-	Bendoricchio dr. Mino	L. 17.000.
Fioranti LiciaTs.	L. 2.000.-	Moscheni Giovanni	L. 1000.-	Biasiol ved. Tarticchio	L. 3000.
Fioranti Pietro Ge.	L. 2.000.-	Moscheni Giuseppe	L. 2000.-	Biasiol Giovanni	L. 3000.
Fortunato Adalgisa To.	L. 3.000.-	Negri Antonio	L. 3000.	Biasiol Marino	L. 3000.
Franzin - Marchesi Ts.	L. 3.000.-	Onorini don Carlo	L. 3000.-	Birattari Lucio	L. 3000.
Gaspard don Giovanni Spo.	L. 8.000.	Ostovich Luciano	L. 3000.	Birattari Licia	L. 1000.
Geissa Giordano Sp.	L. 3.000.-	Palin Aldo	L. 1000.	Castellan Bruno	L. 3000.
Giachin Aldo Pr.	L. 3.000.-	Palin in Magnini Maria	L. 2000.	De Franceschi Mi.	L. 3000.
Giachin Antonio B.	L. 2.000.-	Palin Matteo	L. 2000.	Delcaro Ferruccio	L. 3000.
GiachinAntonio To.	L. 1.000.-	Pecorari Luciano	L. 1000.	Del Ton ing. Antonio Usa	L. 25.000.
Giachin Domenico Pe.	L. 1.000.-	Rubatto Nanda	L. 1000.	Derocchi Francesco Usa	L. 25.000.
Giachin dr. Giuseppe Pd.	L. 3.000.-	Sansa Andrea	L. 2000.	De Prato Tullio	L. 3000.
Giachin Lino Roma	L. 1.000.-	Sansa dr. Ferruccio	L. 20.000.	Dessanti Veneranda	L. 10.000.
Giachin Marino To.	L. 5.000.-	Sanvincenti A.	L. 1000.	Ferman Aura	L. 3000.
Giachin Antonio N.o	L. 1.000.-	Sansa dr. Giorgio	L. 15.000.	Fioranti Licia	L. 3000.
Giacometti Antonio N.	L. 1.000.-	Schroth Maria	L. 1000.	Ferro Cesira	L. 2000.
Giacometti Libero No.	L. 1.000.-	Segariol Giuseppe Ts.	L. 6600.	Fioranti Francesco	L. 3000.
Giacometti Marino To.	3.000.-	Sorgarello Domenica Ve.	L. 8000.	Fortin Tarcisio	L. 3000.
Giorgini Nicolò Pd.	L. 1.000 -	Sorgarello Giuseppe	L. 2000.	Ghersì Giovanni	L. 3000.
Godina Riccoboni dr. Eta Pd.	L. 8.000-	Sorgarello Gregorio Go.	L. 5000.	Giachin Lino	L. 3000.
Golessi Bonetta M.	L. 1.000.-	Sorgarello Pietro	L. 3000.	Giacometti Mario	L. 500

Hanno elargito

pro notiziario

Gropuzzo Domenico	L. 3000.
Malusà Domenico	L. 1000.
Manzin dr. Ennio	L. 3000.
Manzin Giovanni	L. 3000.
Manzin Giovanni Ts.	L. 8000.
Marchesi-Cerdonio Itala Ve.	L. 20.000.
Pitacco Liana	L. 3000.
Rubatto Nanda	L. 1000.
Sansa Giovanni	L. 3000.
Toffetti Antonio	L. 3000.
Valerio Stefano Vr.	L. 8.000
Darbe Dario	L. 10.000.
Sorgarello Argia	L. 1000.
Burattari Anna	L. 3000.
Fortunato Maria	L. 3000.
Palin Antonietta	L. 1000.
Manzutto Girolamo	L. 1000.
Biasiol Giovanni	L. 16.000.
Janco Angelo Pv.	L. 10.000.
Demarchi Bruno Australia	L. 19.000.

Elargizioni

Per onorare la memoria di Giovanni e Giovanna Bacin (Cadenela), N.N. Dignanese elargisce pro Famiglia L. 5.000.—

Domenica Birattari ved. Fonda e nel 20° della scomparsa di Luigi Birattari, i nipoti Birattari di Milano e Cantù elargiscono pro Famiglia Dignanese L. 10.000.—

Per onorare la memoria della signora Antonia Delton deceduta a Dignano il 17 marzo u.s. la famiglia Derocchi elargisce pro Notiziario L. 25.000.—

Per onorare la memoria di Antonia Delton, il figlio Tonucci, assieme alla moglie e alla figlia, elargisce pro Notiziario L. 25.000.—

Delcaro Domenico, per ricordare lo zio Delcaro Francesco mancato a Ronchi dei Legionari il 25 febbraio 1977, offre L. 2.000.—

Bendoricchio dott. Mino da N.Y. aderisce e sostiene il Notiziario Dignanese con 20 dollari L. 17.5000.—

Per onorare la memoria del marito Pietro Giachin e della figlia Silvia, Pasqua Giacometti elargisce L. 2.000.—

Gabriella e Guido Giacometti con i

nonni Eligio e Maria Palin, da Santerenzo (SP)) annunciano con gioia la nascita del loro primogenito Marco avvenuta il 25 febbraio u.s. L. 3.000.—

Per il carissimo ricordo dei figli Domenico Primo e Antonio, Palin Lucia ved. Toffetti via Cortemilia n. 4 - Torino - elargisce L. 4.000.—

Zuccheri Evelina ved. Toffetti, via Cortemilia 4 Torino, onorando l'indimenticabile perdita del marito Antonio, elargisce L. 4.000.—

Ferro Luciano con la moglie Francesca Sorgarello, a ricordo del fratello Giovanni Ferro (Palpalà) di anni 81, morto a Trieste il 3.5.1977, e a ricordo della cognata Lisa elargisce L. 10.000.—

Alla cara memoria della mamma Nicoletta Malusà n. il 29.9.1900 - m. a Trieste il 12.4.1977 il figlio Virgilio elargisce L. 5.000.—

Per onorare la memoria di Nicoletta Malusà, le cugine Agnese e Mariucci Malusà da Roma elargiscono pro Famiglia Dignanese L. 5.000.—

Per festeggiare le vittorie della Juventus nel 1977 Manzin Guerrino, tifo so da 50 anni, elargisce pro Famiglia Dignanese L. 10.000.—

Maria Spada in Bonassin, per ricordare la defunta zia Maria Ugolina Spada, offre L. 3.000.—

Per onorate la memoria della sorella Suor Alda Just, deceduta ad Avezzano (L'Aquila) il 26.2.1977, Just Antonio da La Spezia, via Veneto 205 offre L. 10.000.—

In ricordo della sua indimenticabile mamma Maria Scubla, Gianni Sorgarello elargisce L. 5.000.—

Per ricordare Domenica Fabro in Gortan d'anni 71 deceduta a Torino 10.6.1977 dai familiari L. 20.000.—

Gli amici di Padova: Bilucaglia, Fabro, Godina e Negri si associano al dolore dell'amico carissimo Mons. Giovanni Fabro per la morte della sorella Domenica Fabro-Gortan ed elargiscono pro Notiziario L. 10.000.—

Dott. Lina Belci e la sorella dott. Licia ricordano la loro madre Mercedes deceduta a Treviso 21.5.1977, all'età di 79 anni ed elargiscono L. 20.000.—

Belci Antonia da Vognagna (Novara) nel primo anniversario della morte del marito Giuseppe L. 3.000.—

Per onorare la memoria di Nicoletta Biasiol ved. Basso, parenti ed amici di Rovereto L. 14.000.—

Per la cara memoria di Damiani Antonio mancato a Torino il 7.4.76 la moglie e figlie, pro Fam. Dign. L. 10.000.—

Maria Delcaro Moscarda da Savona per ricordare il marito Antonio L. 3.000.

Alberto e Dino Demarin da Mestre per ricordare lamadre Lupieri Pasqua in Demarin affrono L. 5.000.

Damiani Antonio e Biasiol Antonia-Torino ricordano le loro nozze d'oro e offrono L. 5.000.

Giuseppe e Maria Bonassin ricordano la defunta cugina Giachin Domenica offrono L. 5.000.

Giuseppe e Antonia Spada in ricordo della defunta amica Ninina Giachin offrono L. 2.000.

Antonio e Domenica Bonassin in memoria della cognata Ninina Giachin offrono L. 2.000.

Lutti

Il 26 febbraio c.a. colpita da un male incurabile sopportato con grande rassegnazione, si è spenta serenamente nella grazia del Signore all'età di 61 anni, la Rev.ma Suor Alda IUST delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù. Aveva lasciato giovanetta la rara D'gnano per donare la sua esistenza al Signore. Laureata all'Università del Sacro Cuore di Milano, si era dedicata con entusiasmo all'educazione delle giovani nella scuola magistrale della Casa Generalizia di Roma e successivamente, per quasi un quarto di secolo ad Avezzano (Aquila) quale preside delle scuole medie e fondatrice di quelle magistrali. Il tributo di affetto e di riconoscenza che la cittadinanza di Avezzano ha voluto tributare, è stato eccezionale e commovente. La bella chiesa dell'Istituto dove è stata esposta la salma, è stata continuamente affollata di gente che commossa, rendeva il silenzioso saluto all'estinta. In particolare, Suor Alda, ha avuto vicine a sé costantemente, le care ragazze delle varie classi dell'Istituto che non sapevano rassegnarsi alla dura realtà.

Le Madri Superiori, prevedendo una elevata partecipazione di gente alle esequie funebri, hanno chiesto di celebrare il rito nella bella cattedrale ch'è stata letteralmente gremita. Il Vescovo della diocesi Mons. Vittorio Ottaviani ha voluto personalmente concelebbrare, con altri quattro sacerdoti, la SS. Messa, mentre il coro delle giovani dell'Istituto eseguiva gli inni sacri. Dall'altare maggiore, Sua Eccellenza, ha reso l'estremo omaggio alla cara estinta, esprimendo con toccanti parole il rimpianto per la dolorosa perdita che privava l'Istituto ed Avezzano, di una preziosa feconda, silenziosa benefattrice. La mesta e nello stesso tempo solenne cerimonia e la manifestazione così spontanea e sapssionata di tanta popolazione di tutti i ceti sociali, sono stati un balsamo al dolore dei congiunti che le sono stati sempre tanto vicini e l'hanno amata.

Alle sorelle e al fratello capitano della Marina Militare Antonio esprimiamo i sensi del nostro vivo cordoglio.

o o o



E' morta a Cormons il 24.3.1977 Suor Maria Ugolina Spada n. a Dignano 4.1.1894 e professata 7.11.1917. Ai fratelli Antonio e Giuseppe, alle sorelle Antonia Damiani, Maria Belci e Domenica Biasiol nonchè alle famiglie Spada e Bonassin esprimiamo le nostre condoglianze.

o o o



Francesco Delcaro d'anni 79 è morto a Ronchi dei Legionari il 25.2.1977. Lo piangono i figli e i nipoti.

Maria Bendoricchio in Giacometti è morta a Trieste il 14 marzo lasciando nel dolore il marito Bortolo, il figlio Gianni e i parenti.

o o o

Ing. Dott. Nereo Manzini d'anni 57 morto a Torino il 25.5.1977. Persona buona, modesta, capace. Fu direttore dell'Azienda Italmecanici di Trieste e di quella di S. Andrea di Novara. Purtroppo causa una malattia dovette innanzi tempo ritirarsi dalla vita attiva di lavoro.

Al fratello prof. Bruno, alle sorelle ed ai Familiari vive condoglianze.

o o o

Maria Zanghirella in Belussi d'anni 79 deceduta a Trieste il 29.5.1977, lasciando nel dolore il marito Simone ed il figliastro Nino.

o o o



Nicoletta Malusà n. 29.9.1900 è morta a Trieste il 12.4.1977. Ai figli le nostre cordiali condoglianze.

o o o



E' deceduta a Dignano Antonia Delcaro ved. Delton il 17.3 all'età di 84 anni. Al figlio Tonucci, alla nuora Maria

Derocchi e alla nipote Marionina vadano le nostre più sincere condoglianze.

o o o



Con una particolare Benedizione del S. Padre moriva a Torino il 10 giugno Domenica Fabro in Gortan, d'anni 71. La piangono il marito, il figlio, il fratello e la sorella e i parenti tutti.

o o o



E' deceduta a Treviso il 21.6.1977 all'età di 79 anni Mercedes De Franceschi lasciando nel dolore le figlie dott. Lina col marito Prof. Luciano Delzotto, dott. Licia col marito dott. Silvestro Curtolo, la nipote Anna Maria col marito dott. Umberto Campiano, il pronipote Massimo e i nipoti Andrea e Stefano Curtolo.

o o o

E' deceduto a Torino 16.8.77 Biasiol Dino di anni 57. Figura indimenticabile del gruppo sportivo dignanese negli anni '30.

o o o

Il 27 agosto ha chiuso a Mestre la sua laboriosa vita di medico il dott. Mario Diana. I Dignanesi lo ricordano con gratitudine per la solerte e preziosa opera da lui prestata negli anni in cui

egli tenne la condotta nel capoluogo e nel circondario del Comune di Dignano, dimostrando sempre una innata cortesia e grande premurosità verso i malati. Al Fratello ed ai parenti le nostre cordiali condoglianze.

o O o



Il 6 agosto è deceduto a Savona Moscarda Antonio (Napoleon Gabol) d'anni 81. La moglie ed i figli profondamente addolorati lo ricordano e chiedono ai parenti, amici e conoscenti una preghiera per la sua anima.

o O o

Il giorno 25-9-1977 è deceduto lontano dalla sua Dignano, a Monfalcone, Domenico Demarin. Lo ricordano caramente la moglie Elena i figli Liliana, Elio e i parenti tutti.

o O o

Giachin Domenica ved. Bonassin morta il 12.9.1977 a Lucca.



E' morta a Mestre il 3.5.1977 Lupieri Pasqua in Demarin all'età di 72 anni. La ricordano il marito, i figli, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.

o O o



Il 21 agosto moriva a Roma, dove si era stabilito dopo l'esodo del 1947, Pietro Bonaparte, capotreno d'anni 77. I funerali si sono svolti nella chiesa parrocchiale del Villaggio Giuliano-dalmata con grande concorso di parenti, amici e conoscenti. Ai Familiari le più vive condoglianze.

DA RICORDARE

Scritti, offerte ed annunci si mandino sempre al sig. Igino Darbe - Torino via Contemilia 31.

Purtroppo per quanto riguarda notizie o scritti vari sono poche le persone che si scomodano di prendere in mano la penna e scrivere qualche cosa.

Ci viene fatto da qualche parte l'osservazione - giusta - che Dignanesi laureati sparsi nel mondo ce ne sono molti e quindi non mancherebbe la possibilità di rendere più ornato e ricco di tante belle cose il nostro Notiziario. Ma nonostante i nostri accorati appelli pochi si fanno vivi e lasciano questo compito ai fratelli di Padova.

La Redazione

Sig. TOFFETTI Giovanni
p/za P.Filzi N° 2/2
10126 TORINO



UNIONE DEGLI ISTRIANI
INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
IN ESILIO

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale
Supplemento al N. 36 Anno IX

Direttore: Prof. Franco Fabro
Direttore Responsabile:
Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione
Redazione ed Amministrazione: Trieste
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA G. COANA
Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840
Edito dall'Unione degli Istriani